

Roberto Cuoghi (Modena, 1973)

Roberto Cuoghi ha fatto della metamorfosi la propria arma di sopravvivenza e del metodo che la regola principio di creazione artistica. A venticinque anni trasforma il proprio corpo arrivando ad assomigliare a suo padre. Assume l'aspetto e i modi di una persona ultrasessantenne, vivendo come tale per quasi sette anni, con un gesto che crea una zona d'ombra tra i confini del privato e quelli del suo operato di artista. Rimpossessatosi della propria vita da un punto di vista ormai adulto, Cuoghi tiene però stretta a sé l'idea di metamorfosi, mutando l'iniziale processo fisico in successive operazioni squisitamente mentali. Nella sua arte, la trasformazione è il principio che lega l'indagine relativa ai temi del tempo e della memoria alla continua confusione tra l'apparenza e la realtà. Sempre imprevedibile, la sua produzione è caratterizzata dalla sperimentazione e dalla continua invenzione tecnica e stilistica.

Šuillakku, 2008 nasce da un lungo viaggio nell'antica Mesopotamia fatto dall'artista senza mai lasciare il suo studio di Milano. Soffermandosi sul momento più drammatico possibile, quello della caduta dell'impero Assiro, quando la splendida Ninive è sul punto di essere distrutta per mano dei nemici, Cuoghi si immedesima nelle reazioni dei superstiti in fuga. L'opera risultante è un'installazione sonora in forma di lamentazione, canto-preghiera immaginato come rito corale connesso alla gravità del momento. Mescolando dati archeologici con elementi di invenzione *Šuillakku* è sviluppata sulla base del cosiddetto "ui-ua-ui", una sorta di pianto stilizzato, secondo la struttura microtonale che si ritiene formasse la base della musica assira, dove la melodia era data dalla ripetizione di poche note alternate. Quasi si trattasse di un percorso di elaborazione dell'esperienza di morte, l'opera rispetta le fasi dell'isolamento, dell'irritazione, della contrattazione e della depressione. Pronunciato *sciui-laqu*, il titolo dell'opera è in lingua accadica – idioma comunemente usato dalla popolazione Assira in tarda epoca – e si riferisce a una posizione di preghiera con la mano alzata, in funzione apotropaica. Con il rigore che gli è proprio, Cuoghi ha costruito personalmente la maggior parte degli strumenti musicali necessari a comporre l'opera. Analogamente, le voci dei sacerdoti, delle donne, così come i rumori della folla e i versi degli animali che caratterizzano l'opera, sono alterazioni che l'artista ha impresso alla propria voce.

Nel suo viaggio di immedesimazione con gli Assiri e le loro credenze, Cuoghi più volte si sofferma su Pazuzu, demone dalle forme animali e vagamente umane, la cui terrificante effigie si riteneva potesse fungere da amuleto, capace di scacciare il male con il male. In *Pazuzu*, 2010 le forme ibride del demone – ottenute attraverso un avanzato sistema di prototipazione di una piccola statuetta oggi nella collezione del Louvre a Parigi – sono duplicate, dando origine a una creatura bifronte la cui funzione apotropaica sembra entrare in contraddizione con se stessa. (MB)